

OSHIBANA

i

Guardami,
dai miei stracci tagliano simboli di prestigio
che indossarono sugli petti a palo come totem.
Imbrattarono le facce con il mio catrame.
C'era una stella sopra la mia testa, una stella a cinque punte,
tetra, e nel mio sangue, rozzi coralli.
La vita cantava i miei beni dubbiosi, una mostruosità di mancanze,
selvaggi tradizioni, forzate conformanze.
I miei occhi sanguinarono latte e miele.
I miei seni nutrirono.

Osservami mentre mi confortano le mosche,
che curiose, volteggiano sul mio grembo
dove i bambini amavano ballonzolar,
a muoversi, sempre nello stesso modo.
Fanno la loro piccola parte mentre
io, abbattuta, degenero.

Capta questa voce nel deserto.
Una voce stridula dal dolore, rauca dal tormento.
Il suo sonno, innocente, d'esaurimento, tolto,
non forzato, condottiero.
È mio il cadavere sepolto vivo in quest'avel di finistère.
L'eco di una canzone, l'interferenza.
Tenersi in forma non influenza la mia sopravvivenza.,
L'acqua e la fortuna mi rendono obbligata,
salvandomi, senza tener conto, dalla furia dell'umanità.
Preda lasciata dietro dai leoni.
cattivi... cattivi

ii

Liberami dalle memorie.
Incubi di segugi tribali
circondando, come cani, i lebbrosi dell'umanità.
Le pulci.
Per l'infuocanti canne loro
le speranze s'infransero al loro punto di partenza
il disprezzo prendendo il sopravvento, spegnendo,
non sapendo far di meglio.

Fu tutto sì veloce.
Una falce attraverso il grano,
le vite floscie come il tessuto.
Dalla loro piazza pulita, ocre fiumi crescerò,
spessosi e melmosi, biechi come il peccato
il lor corso interrotto, coalgulando.

Febbrile, il sole equatoriale pianse degeneranti lacrime.
colti dagli avvoltoi in urne di becchi forbicanti,
strappando, divorando,
glorificando il lor vilipendio.
A me lasciarono le scorie: dolore, perdita, desolazione.

Prestami la pozione del perdono
per purificarmi dalla vendetta.
Io sono il prodotto del mio destino,
il livido del dopo schiaffo, la decimazione.
Sradicato arbusto, manomesso dall'uomo predatore,
lottando contro l'equilibrio
il pendio incuneando con l'orgoglio
bocciolo diventato cinorrodo senza fiorire.

Dentro, sono la linfa di oshibana.
Non esiste alcun spazio che la gioia potrebbe bramare
Il cupo dolore riempie tutto.
L'esperienza lo prosciuga.
Ma la voglia lo richiama.

I miei occhi scrutano l'orizzonte.
Non vedono.
Guardano nel vuoto, smarriti.
Marinaio per promessa, oso.
Vado oltre il mare,
inseguo la mia stella verso ovest.
Da tutte le perdite si sceglie "il migliore."
Una nuova primavera, un bocciolo pronto a fiorire.
Dicono che ci sono diritti li...
Se non finiranno a nulla, bollicine, prima dell'ora dello sbarco...

Traduzione di Sandra Zammit e Therese Pace